



PATTI D'ASSOCIAZIONE

	3 mesi.	6 mesi.	1 anno.
Per Firenze.	Libre flor. 11	21	40.
Toscana fr. destino.	13	25	48.
Rosto d'Italia fr. conf.	13	25	48.
Estero fr. conf. L. Ital.	14	27	52.

Un solo numero soldi 5.
Per quelli Associati degli Stati Pontifici che desiderassero il Giornale franco al destino, il prezzo d'Associazione sarà

per 3 mesi	Libre tosc. 17
per 6 mesi	30
per un'anno	64

Il prezzo d'Associazione è pagabile anticipatamente.

INSERZIONI

Prezzo degli Avvisi, soldi 4 per rigo
Prezzo dei Reclami soldi 8 per rigo.

Il Giornale si pubblica la mattina a ore 7 di tutti i giorni, meno quelli successivi alle feste d'intero precetto.

Direttore responsabile GIUSEPPE BARDI.

L'ALBA

GIORNALE POLITICO-LETTERARIO

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze alla Direzione del Giornale, Piazza Gaetano;
a Livorno da Matteo Betti, via Grande;
a Napoli dal sig. Franc. Bursotti, Is. delle RR. Poste;
a Palermo dal sig. Antonio Muratori, via Toledo, presso la Chiesa di S. Giuseppe;
a Messina dal sig. Baldassarre D'Amico, libraio;
a Parigi da M. Lefolivet et C. - Rue Notre dame des Victoires, place de la Bourse, 46;
a Londra da M. P. Rolandi, 20 Berners St. Oxford St. e nelle altre Città presso i principali Librai ed Uffici Postali.

AVVERTENZE

Le Lettere e i Manoscritti presentati alla Redazione non saranno in nessun caso restituiti.
Le Lettere riguardanti associazioni ed altri affari amministrativi saranno inviate al Direttore Amministrativo; le altre alla Redazione: tanto le lettere che i gruppi debbono essere affrancate.

Direttore politico CLEMENTE BUSI.

FIRENZE 17 LUGLIO

Ferrara è libera. I Tedeschi hanno ripassato il Po, ma finalmente si cesserà una volta dal credere che la Cittadella di Ferrara non abbia militare importanza, si cesserà dal gridare che sarebbe inutile di versar sangue per prenderla.

In verità è meraviglioso che fin qui nessuno abbia pensato a quella fortezza, e che le sue sorti fossero abbandonate ai Ferraresi, i quali, a quel che si dice, per timore d'un bombardamento restavano inerti, davanti al nemico.

Se Ferrara non fosse testa di ponte fra la riva destra e la sinistra del Po, se la sua Cittadella non potesse divenire punto d'appoggio e base d'operazione sullo Stato Romano, poco varrebbe il curarsene. Ma sebbene felicemente svaniti, il disegno e i tentativi del nemico provano indubitabilmente che all'Italia e alla guerra, è più utile l'aver la Cittadella smantellata, che la città di Ferrara florida e bella.

A questo pensino finalmente i Ferraresi, per questo si desti il governo di Roma, nè si faccia sempre un ostacolo d'una fortezza che forse non può resistere a più di tre giorni di fuoco. Questi non son tempi da usar cortesie alla paura d'una città, quando per lei il nemico può aver agio a condurre oltre Po una formidabile diversione, argomento e potere a ingannare l'esercito Piemontese e ad infestare gli Stati Romani anche battuto.

Se questa volta i Tedeschi se ne tornarono, si lascerà forse poi sempre indifesa la linea del Po? Si seguirà a carezzarsi nel seno la serpe? I Tedeschi se ne tornarono, ma voi portaste l'onta dei vinti, o Ferraresi, e col vostro governo, sentiste il peso delle condizioni che v'impose il nemico. Fate senno una volta, perchè l'austriaco non risparmi nè i popoli nè gli Stati, e se volete salve davvero le vostre sostanze e la vita togliete al nemico i mezzi d'offenderle. Quando vi fu proposto di abbattere la Cittadella voi tremaste per la città minacciata dalle bombe nemiche, e ben vi sta se i Tedeschi che non voleste combattere hanno minacciato d'opprimervi. Ma se non curate voi stessi, non obliate l'Italia, alla quale è provato oggimai che la vostra Cittadella può esser fatale. Voglia o non voglia la guerra offensiva, il Papa non può astenersi dal difendere lo Stato suo, senza perderlo e condurre orrendi disastri su tutto il resto d'Italia. Vorrà egli anche questi oltre a quelli che sarebbero stati risparmiati alla Patria, se egli avesse validamente proclamata e difesa la santa guerra?

Le questioni sulla proposta d'indirizzo hanno occupato quest'oggi il Consiglio Generale.

I dubbi presentati dal Corbani hanno procurato all'Assemblea un brillante discorso nel quale il Salvagnoli ha confuse molte cose vere con molte cose false, e recando omaggio alle verità democratiche nel tempo stesso che dichiarava intangibile, inviolabile inattaccabile il Principato, faceva riconoscere nel deputato il Giornalista.

L'opposizione democratica non ha fiato. Nessuno ha rivendicato i diritti veri e soli della democrazia, nessuno ha levata la voce per attestare che se al principato crollante possono essere utili talvolta le democratiche concessioni, e gl'inganni liberaleschi, la democrazia è tal sistema di virtù e di forza che non ha, non ebbe e non avrà bisogno oggimai d'aver una norma ed un limite in un patto di transazioni governative. In verità l'opposizione non è stata mai debole, l'assemblea non è stata

mai muta ed inerte come stamani, perocchè stamani le parole ministeriali erano quasi una sfida, stamani i ministri gareggiavano nel riconoscersi e proclamarsi prontissimi a portare tutto il peso della loro responsabilità, stamani si erano presentate alla discussione tali e sì gravi questioni, che avrebbero potuto infiammare ogni petto animoso, e far brillare in mezzo all'assemblea popolare tutte le verità sentite dal popolo.

Invano! La discussione non si è animata davvero che per pochi incidenti di personalità, o di filologia fuori dei quali il corso delle questioni s'avanzava lento, esitante e pauroso.

Lo schiarimento domandato dal Mari, perchè fosse determinato esattamente il limite dentro il quale doveva la politica del governo tenersi per responsabile, è stata una delle pochissime buone osservazioni che sieno state fatte, perocchè ella aveva insieme il pregio dell'interesse gravissimo e della opportunità. Infatti cotesto schiarimento ha condotto poi l'assemblea in tali questioni e messo talmente in antagonismo il Presidente dei Ministri col Relatore della Commissione per l'Indirizzo, che il terreno agitato dalla loro lotta ha fatto travedere un abisso in cui la Commissione ha dovuto miseramente cadere. Il paragrafo della proposta in cui era detto fra la epoca passata e la presente della Toscana intercedeva un'abisso, è stato condannato dall'Assemblea, e questo ha provato che non il Presidente dei Ministri soltanto, ma l'Assemblea quasi tutta teme gli abissi. Il Relatore Salvagnoli ha validamente sostenuta la parola della Commissione, ma quando si è accorto di essere quasi solo sull'orlo del baratro formidabile vi si è gettato dentro scherzando e più coraggiosamente di Curzio medesimo. I buoni però e i liberi sensi del popolo avrebbero desiderato che altri fosse sorto a difendere la Commissione, perchè quell'articolo fosse adottato. Nessuno dopo l'ammenda del Mari, che aveva strettamente determinato la questione, poteva negare davvero la immensa distanza che passa in Toscana fra il passato e il presente senza scendere nelle angustie filologiche dalle quali nessuno ha tratto partito, o ricevuto un danno, fuorchè il Salvagnoli e il Ridolfi accusandosi reciprocamente di fraseggiatori. L'articolo è stato tolto, l'assemblea ha lasciato un vuoto laddove la Commissione aveva prudentemente e necessariamente posto un abisso, che noi desideriamo di tutto cuore non si ripresenti più mai nel Consiglio.

L'ammenda proposta dal Mari nel paragrafo sulla guerra relativamente alla riconoscenza attestata dalla Commissione a Pio IX, ha destato un più vivo interesse nelle Tribune; ma quanto ha rianimato l'aspettativa del pubblico tanto poi l'ha frustrata. Certamente il Mari colla sua ammenda nel proporre la quale aveva a compagno l'Odaldi, intendeva fare spiccare nelle parole dell'Indirizzo i sentimenti destati da Pio IX colla sua Allocuzione in Concistoro, e colla Risposta al Presidente del Consiglio di Roma. Generoso pensiero era quello dell'Odaldi e del Mari, perocchè se il tacere la verità è sempre un delitto, il tacerla ai Monarchi è dei delitti il più vile. Noi siamo dolenti che le forze spiegate non sieno state eguali al soggetto; e che l'opinione dei due deputati non abbia trionfato; ma con maggiore rammarico è forza il confessare che nell'assemblea non mancavano uomini che avrebbero potuto convalidare l'ammenda, e farla accettare al Consiglio. Le parole del Ministro dell'Interno, e la tenue correzione del Panattoni, avrebbero necessariamente ceduto alla forza della Verità e della opportunità, se tutte fossero state sapientemente usate all'uopo, con energia e con coraggio. Mancavano forse argomenti che dovessero vincere la mistica riservatezza e la circospezione quasi diplomatica in questione di sì grave momento,

quando per tutto oramai si parla un solo linguaggio a riguardo del Papa? Crede egli il Consiglio Generale che da una frase del suo indirizzo possa dipendere la sorte dell'Europa e del Mondo, come pendeva un giorno da cotali questioni nella Camera dei Deputati a Parigi? Non è egli già certo che il Papa avverso alla guerra, attraverso il vittorioso procedimento delle nostre armi, impedisce i reclutamenti non animandoli e sostiene un partito retrogrado contro la causa dell'Indipendenza? Si dubita forse che il permettere ad un Monarca Italiano di trattare gli accordi, mentre si combatte la guerra, non sia per essere pernicioso ventura dalla quale possono venire orribili inganni ed esitazioni dannose?

Nessuno nel nostro Consiglio ha visto questi grandissimi mali e nessuno ha avuto il coraggio di dichiararli, e mentre si procedeva a lunghe e sterili disquisizioni che pareva intendessero a nascondere sotto le parole le idee, e sotto le idee sagacemente disposte la verità, sebbene per buona ventura fuggiti, i Tedeschi hanno occupato un'istante Ferrara; questo solo fatto avrebbe dovuto eccitare i nostri Rappresentanti a dire al Pontefice coteste parole che dovessero richiamare la sua mente e il suo cuore sui disastri che dalla Cittadella di Ferrara, e dalla linea abbandonata del Po possono venire all'Italia: e stamani era anzi assolutamente il momento opportuno di proclamare in faccia a quest'idolo bicipite del Papato la verità che in tutta Italia si parla. Ma il momento è stato perduto, e l'assemblea non ha ammesso neppure la mitissima concessione del Panattoni.

Non si rallegriamo però i nemici della libertà e della democrazia, perocchè verrà un giorno in cui non potranno esser lieti coloro che avranno mancato di prestare tutte le loro forze alla causa della verità, restandosi neghittosi o cedendo ai malaugurati riguardi, che s'addicono ai ministri dei principi, ma non a' rappresentanti della nazione regina.

NOTIZIE ITALIANE

MILANO — 13 luglio. (Il 22 marzo.)

Il giorno 11 corrente, alle ore 7 mattina dall'atrio della chiesa di N.ª D.ª del Castello, l'Em. Arcivescovo benediva il vessillo dell'artiglieria lombarda, offerto da alcune gentili cittadine milanesi.

Compiuta la sacra cerimonia, il tenente colonnello cav. di Pettinengo dirigeva ai suoi soldati questa breve allocuzione:

« Soldati! Ecco il nuovo segno d'onore che, benedetto » dalla Religione, la Patria, per le mani di elette Cittadine, » comparte all'artiglieria lombarda. Noi dobbiamo conser- » varlo in ogni circostanza col sacrificio dei giorni nostri; » in ogni occasione noi dobbiamo ricordare quelle sante pa- » role che incancellabilmente vi stanno scritte: IDIO E LA » PATRIA, VALORE E LIBERTÀ'. Giuriamo tutti di difenderlo » sino all'ultima stilla del nostro sangue per la gloria di » Dio e per la difesa della nostra patria. »

E quei giovani prodi ripetevano per ben tre volte il g'uro intorno al glorioso vessillo.

Il Governo provvisorio della Lombardia Decreta.

Sono chiamati a far parte dell'esercito attivo tutti gl'individui nati negli anni 1820, 1825, 1824, e 1823 che hanno già militato sotto il cessato Governo Austriaco. Saranno arruolati e formeranno dei corpi particolari, avuto riguardo alla specialità della loro posizione.

Quegli individui così chiamati che non si presenteranno per il giorno, che verrà stabilito con particolare avviso dalle rispettive Congregazioni provinciali, saranno considerati refrattari, e come tali saranno giudicati e puniti a tenore delle Leggi vigenti.

Il Consiglio Provvisorio di Stato e le Congregazioni Provinciali sono incaricati dell'esecuzione del presente Decreto, e procederanno all'invio delle reclute secondo le particolari istruzioni che loro verranno a tal uopo impartite.

Milano, 11 luglio 1848.

CASATI presidente.

14 luglio (Avv. d'Ital.)

Ieri scoppiò nel borgo di porta Tanaglia un incendio appiccato proditoriamente: il battaglione degli istruttori, recatosi subito sul luogo, riuscì in poco tempo a spegnerlo, e la guardia nazionale arrestò tre individui, sospetti di averlo appiccato. Si dice anche che l'altro ieri fu tentato un incendio a Locate. Si fanno continuamente arresti di persone indiziate di parteggiare per l'inimico, ma non per questo cessano quei delitti che spargono lo spavento nelle campagne.

Da vari giorni vanno facendosi arresti d'incendiari. Sono essi i condannati di Mantova lasciati in libertà per ordine di Radetzky a condizione che si recassero in Lombardia ad incendiare villaggi e campagne per suscitare disordini. A quali infami mezzi di vendetta è ridotto il nemico! Sono questi veramente gli estremi sforzi di chi si accorge non poter più restare in Italia. — Avant' ieri i villani stessi ne trovarono tre per la campagna con boccette d'acqua infiammabili in tasca, e li fucilarono senza nessun'altra cerimonia.

TORINO — 14 luglio (Concordia):

Ieri giunsero a Torino deputati dell'antica regina dell'Adriatico i signori Paleocapa e Roalis membri di quel governo e portatori del voto di quella repubblica da unirsi al nuovo regno italiano.

Possa ben tosto la valorosa nostra armata dare novella prova del suo valore e spazzare dal Veneto suolo le orde barbariche che colle concussioni, cogli incendi, cogli strupi si vanno turpemente vendicando della santa insurrezione. Possa l'unione desiderata essere ben tosto una realtà.

Ieri il valoroso Garibaldi lasciava Torino recandosi a Milano. Noi speriamo, anzi abbiamo certezza che tanta forza, tanto coraggio, un così grande impeto di amore per la causa italiana non andrà perduto per la santa guerra. Chi respingesse quel sussidio e freddamente od incompiutamente l'accogliesse ora che le falangi tedesche s'accrescono di molti sussidi e le cose della guerra si fanno più gravi, assumerebbe sopra il suo capo una grave responsabilità.

Oggi è aspettato da Milano l'amico di Santorre Santa Rosa, il generale Giacinto Collegno, che vuoi abbia avuto dal magnanimo Re l'incarico di formare un nuovo ministero. Molto la patria aspetta dalla sapienza e dal provato patriottismo dell'esule illustre.

Feco i particolari che da la *Concordia* sull'arresto fatto di 4 padri gesuiti in Torino nella nostra Gazzetta d'ieri.

Oggi Torino fu commosso dalla scoperta fatta dalla zelante nostra Guardia Nazionale di un nido di gesuiti. In una casa in via S. Tommaso s'adunavano il padre Rostagno attuale provinciale, il padre Guige, il padre Gianolia ed un gesuita polacco. Si procedette ad una perquisizione domiciliare, ed uno dei Padri sorpresi, cercò di frangere una carta che salvata per metà fu riconosciuta essere una lettera diretta ai gesuiti di Sardegna in cui si impreca contro Genova, città degna di essere incendiata; si parla dell'attuale ministero in senso di disprezzo e di ira e si accarezza il desiderio e la speranza d'impiccare una ventina di deputati. Oh reverendi rugiadosi!

Molte altre scoperte preziosissime si fecero, se siamo bene informati, fra cui citeremo solo quella di parecchie patenti in bianco segnate da un superiore residente a Lione e contenenti larghe concessioni d'indulgenze ai devoti ed alle devote della compagnia. Quei reverendi furono lasciati nel loro domicilio sotto la vigilanza della guardia nazionale che verso sera ebbe a sedare una folla di popolo che tumultuava attorno quel nido imprecaando ai suoi eterni nemici. Vuolsi anche che la guardia nazionale abbia arrestato un carro diretto a Collegno e contenente un torchio di stamperia; molti abiti di vario genere ad uso dei travestimenti dei padri reverendi.

GENOVA — 15 luglio (Gaz. di Genova):

Giunsero testè in questo porto la corvetta a vapore americana il *Princeton*, con 9 cannoni, e il pacchetto a vapore inglese il *Percepine*, con tre cannoni.

A bordo di quest'ultimo pacchetto a vapore trovasi il sig. cav. Enrico de' principi di Villafranca Siciliano, il quale recasi a Torino per partecipare al Governo aver la Sicilia eletto a suo re Costituzionale S. A. R. il Duca di Genova. Tra breve si attende da Palermo un pacchetto a vapore Siciliano con una deputazione incaricata di levare il principe e trasportarlo in Sicilia.

— 15 luglio (Pens. Ital.):

Questa sera, dietro un ordine del loro generale, partiranno alla volta di Milano i legionari Garibaldi. Questo prode italiano li attende a Milano ove sta formando un battaglione che sarà da lui comandato. E desiderabile che egli muova quanto prima sul campo delle battaglie e che dia prove in Italia di quel coraggio e di quel valore militare che lo rese celebre nell'altro emisfero. Noi intanto salutiamo affettuosamente questi nostri intrepidi legionari, i quali, animatissimi quali essi sono per la causa italiana, mostreranno di non avere indarno abbandonato l'America per consacrarsi alla patria. Evviva Garibaldi e i suoi legionari!

Un ordine del governo francese fu emanato recentemente il quale accorda agli italiani arruolati nella così detta *Legione straniera* la libertà di ritornare al loro paese, secondo la domanda che ne avevano fatta.

La legione straniera si compone di due reggimenti, il primo dei quali trovasi nella provincia di Orano, il secondo in quella di Costantina, ed ha il deposito con un mezzo battaglione di guerra in Philippeville.

Tostochè il grido di guerra contro lo straniero si levò da Italia nostra, e che il magnanimo Carlo Alberto accordò amnistia completa ai disertori, unanime si svegliò fra i patriotti italiani ingaggiati nella *Legione straniera* il nobile

desiderio di rivedere il proprio paese, e di combattere contro il nemico d'Italia.

La città di Philippeville sarà il luogo di riunione per quelli appartenenti al secondo reggimento, ed ivi saranno cancellati dai ruoli della legione lasciati a disposizione del console, ossia del governo Sardo.

BRESCIA — 13 luglio (Gaz. di Milano):

Le continue diserzioni di soldati che arrivano a questo Comando di Piazza, fanno ritenere che Mantova sia in disordine per la quantità di malati e morti, di cui aumenta ogni giorno il numero.

La legione degli studenti è partita il 10 per Bozzolo. — La colonna Borra dalle rive del Garda, occupando Toscolano e Gargnano, si estende per Tremosine alla vetta del monte Nota sino in valle di Vestino. — La colonna Thannberg da Hano tocca la valle di Vestrino. — La legione Tridentina sempre in osservazione va sul monte Stino, ora nelle pianure del Caffaro. — La colonna Manara dalle pianure del Caffaro al monte Suelo. — La colonna dei Finanziari sul monte Tonale, a varie ore distante da Bagolino. — La colonna degli Svizzeri dal ponte di Vane, parte in Bagolino, e parte al ponte d'Idro. — Il noto battaglione Anfossi, ora al campo S. Antonio. — La colonna Griffini trovasi al Campo.

PARMA — 14 luglio:

Persona giunta questa mattina in Parma, e che si trovava ieri sera a Borgoforte racconta che; ieri alle 4 pom. 11,000 piemontesi e 5,000 lombardi, per stringere il blocco di Mantova, si sono portati a Buscoido, dove ebbero un combattimento cogli austriaci usciti da Mantova che durò fino alle 6 pom. con sommo vantaggio dei nostri. A Borgoforte, dice chi reca la notizia, non si conosceva ancora il dettagliato risultato, ma la vittoria delle nostre armi era così sicura che ivi non si esitò un momento ad istituirvi la Guardia Civica.

Alcuni soldati napoletani del decimo, anzichè obbedire al richiamo del *Bombardatore*, hanno disertato, per incorporarsi all'esercito lombardo. Noi ne abbiamo visti diversi questa mattina che passavano di qui: Vivano i napoletani disubbidienti al loro re!

PIACENZA — 12 luglio (L'Unione Italiana):

Corre stanattina questa voce: Tremila austriaci usciti da Verona per venire a Mantova sarebbero stati, dopo 6 ore di combattimento, battuti e disfatti dai Piemontesi, i quali evrebbero tolto loro la cassa del denaro e 25 bnoi. Soli 600 sarebbero potuti entrare in Mantova; il rimanente parte morti, parte feriti, un gran numero prigionieri.

GOITO — 12 luglio (Gaz. di Genova.):

Ci si disse di bel nuovo di tener ogni cosa allestita per prossima partenza: non si aspetta altro se non che nuove truppe, cioè volontari lombardi ed alcuni dei nostri depositi ossia 4 battaglioni che ci vengono a dare il cambio per mantenere queste posizioni già ben fortificate all'intorno per opera del nostro Genio Militare; questo posto è un punto essenzialissimo.

Non si sa ancora la destinazione delle brigate Casale ed Acqui che formano la divisione gialla, si crede però che dovranno marciare verso Legnago, e di là per Venezia mentre l'altra truppa unitamente ai rinforzi andrà a circuire Verona.

PADOVA — 10 luglio. Ci scrivono:

Tutte le truppe tedesche che avevamo qui si sono ritirate ad Este, lasciando qui di guarigione soltanto un centinaio di Cacciatori.

Le requisizioni continuano, e sono gravissime. Tutti gli oggetti requisiti devono esser il 15 corr. consegnate in Verona.

BOLOGNA — 15 luglio. Ci scrivono:

Nella città regna il massimo fermento. Le coccarde bianche e gialle del Papa vengono da tutti e pubblicamente strapate lacerate e calpestate. I Busti di PIO IX sono messi in pezzi sulle pubbliche Piazze.

— 16 luglio (G. di B.):

È giunto fra noi il generale Antonini. Giorni sono arrivò in Bologna il Battaglione di Frosinone diretto al Campo Italiano.

Una lettera di Ferrara in data di ieri, dopo di aver narrata la partenza degli austriaci, da noi portata qui sopra, aggiunge che un mugajo giunto allora dal Veneto assicurava d'aver veduto una quantità di cadaveri trasportati dall'onde del *Canal Bianco* e dell'Adige. Ciò, essendo vero, darebbe motivo a credere essere succeduta una battaglia nelle vicinanze di Verona.

VENEZIA — 13 luglio (L'Indip.):

Il Comitato di guerra ha pubblicato ieri un avviso che avrebbe dovuto esser inutile, ma che pur troppo l'esperienza dimostrò necessario. Esso riguarda il bisogno di mantenere un assoluto silenzio sulle mosse piccole o grandi che si preparano nelle truppe. Non bisogna illudersi; si erede di parlare sempre ad amici, ed i tedeschi hanno fra noi più spie di quanto basterebbe a tenerli illuminati sulle nostre intenzioni sulle nostre circostanze, sui nostri progetti. Almeno gli eventi hanno dimostrato che mentre i nostri erano all'oscuro sulle mosse nemiche, i nemici conoscevano perfettamente i fatti nostri.

TRIESTE — 6 luglio. Ci scrivono:

Checchè ne dicano i giornali, il blocco continua. La legge stataria collo stato d'assedio sono sempre in vigore nella misera nostra Città.

— 7 luglio (Osservatore Triestino)

Da parte del contrammiraglio Albini non seguì ancora alcun annunzio ufficiale intorno alla levata del blocco.

— Lo stato attuale delle cose avendo portato una difficoltà

nel cambio delle Banconote, il piccolo commercio ne soffre perchè va mancando sempre più la moneta d'argento per le speculazioni che se ne fanno con altre piazze. A Trieste in specie, dove non vi sono altre monete che i da 20 kni., su cui cadono le principali speculazioni, riesce più sensibile una tale mancanza, specialmente per le botteghe e per i mercati, i quali mancano di moneta per cambiare le piccole Banconote, tanto più che i giornalieri venivano per la più parte pagati con carta. È chiaro che ciò non poteva durare a lungo, e che le Autorità locali dovevano prendere quelle misure che potessero valere a migliorare un tale stato di cose.

Esse si diedero infatti tutta la premura. Perciò ai macedalai viene anticipata una certa somma di moneta d'argento e sono obbligati, sotto sorveglianza delle autorità, ad accelerare in pagamento. dare il resto delle piccole Banconote, senza nessuna perdita.

Dopo ciò si domandò a Vienna un sollecito invio di piccola moneta, e s'invocò dal Ministero una maggiore sorveglianza ai confini per impedire il contrabbando di esportazione del danaro, specialmente per la parte della Baviera per *Feldkirch*.

Speriamo che queste misure varranno a far rinascere la fiducia, e facilitare la circolazione del danaro.

SQUADRA ITALIANA

Golfo di Trieste 9 luglio.

L'ammiraglio Bua torna a Venezia, lasciando il comando ad Albini.

Il vapore del 5 portavaci l'ordine sovrano di cessare il blocco non volendo Carlo Alberto che sia incagliato il commercio, nè che la squadra arrechi il benché minimo danno alla città colle sue artiglierie.

Vedano gli austriaci se l'italiano: una guerra generosa o di estermio come la loro.

La flotta non vuol sortire e ci obbliga all'inazione.

Una lettera dell'11 di Venezia annunzia l'arrivo in quel porto del vapore l'*Aulion*.

ROMA — 14 luglio (P):

Oggi si attende l'arrivo in Roma di Monsignor Morichini Arcivescovo di Nisibi, avendo esaurita infelicemente come si prevedeva la sua missione di pace presso l'oppressore straniero. Pendenti queste soporifere trattative l'esercito italiano si è indebolito per le capitolazioni di Vicenza e Treviso e per la infame diserzione delle truppe borboniche; e dall'altra parte l'Austria si è rafforzata per la nomina del Vicario imperiale; Di chi la colpa?

— 15 luglio. (Contemporaneo).

Un grave timore agita gli animi di tutti quelli che amano sinceramente il nostro paese, e che fanno ogni sforzo per mantenerne la tranquillità. Nei circoli nei caffè e in tutti i pubblici convegni è un continuo addimandarsi se il Ministero dell'illustre Mamiani resterà ancora al potere. Questo timore è ragionevolissimo, da che i buoni conoscono che oggimai siamo ridotti a tale che la sola esistenza del presente Ministero può ora salvare il paese da una crisi pericolosa che i tristi con tanto studio vanno apparecchiando.

NAPOLI — 12 luglio (Libertà Italiana):

Voci varie corrono sul conto di quanto avvenne ieri in seno alla camera, costituita in comitato segreto. Certe cose è che gravi altercazioni ebbero luogo fra il ministro dell'interno, ed il capo del ministero del 3 aprile. Il ministro dell'interno nel fare la storia del suo ministero, disse che il programma del 5 aprile fu imposto al ministero Troya da una fazione. Pare che queste parole abbiano dato argomento a un diverbio il quale uscendo dalle convenienze parlamentari, obbligò il presidente a suonare il campanello.

Ieri sera partirono alcune compagnie dei cacciatori della guardia, destinate pel Cilento.

Siamo informati che forse una spedizione contro la Sicilia avrà luogo: notizia questa che acquista maggior peso da sapersi che nuove milizie son partite da due giorni per le Calabrie. Dove pare certo che l'insurrezione, almeno per ciò che riguarda i capiluoghi, sia stata soffocata.

Il nostro governo ha dovuto sborsare per tali indenizzazione la somma di Ducati 45 mila.

MESSINA — 12 luglio. Ci scrivono:

Finalmente il Parlamento ha annunziato la scelta del Re de' Siciliani nella Persona del Duca di Genova. Giunge questa notizia col telegrafo di Palermo a questo nostro Comensario. Nel momento in cui ti scrivo il Vapore inglese fa salve d'artiglieria per salutare la Bandiera Siciliana.

Qui siamo in pena per i nostri Siciliani che combattono nelle Calabrie. Sono stati vilmente abbandonati e traditi dai Calabresi stessi. Qui giunsero a stento due individui della Legione per annunziare che i Siciliani si erano ritirati ad un punto estremo della Sila. Il governo nostro ha spedito un bastimento con bandiera prussiana onde dall'Adriatico si possa salvare.

Commissione del potere esecutivo nel Fallo di Messina

In questo punto che sono le 5 pom. viemmi partecipato il seguente discorso telegrafico:

« Il ministro della guerra e marina alle autorità di Sicilia.

Ieri sera il Parlamento ha eletto per Re Alberto Maria Filiberto Duca di Genova.

Al far del giorno i legni inglesi e francesi da guerra hanno fatto la salva del cannone alla nostra bandiera.

Dato da Palermo alle ore 17. »

Mi affretto io quindi di fare ciò manifesto per essere a comune intelligenza.

Messina 11 luglio 1848

Il Commissario D. Pirajno.

— 12 luglio. Ci scrivono:

Ieri alle 6 e mezzo pom. il Commissario del potere ese-

tativo ha pubblicato ufficialmente essere stato eletto per re di Sicilia il Duca di Genova, e che i legni Inglesi, e Francesi ancorati a Palermo avevano salutato con una salva di 21 colpi di cannone questa elezione.

Il console inglese di Messina avendo comunicato al comandante del vapore il *Gladiator* questo fatto, volle anch'egli salutare la bandiera Siciliana, e insieme al console si recarono presso il suddetto Commissario del potere esecutivo, per congratularsi in nome del governo Inglese della scelta di un sì buon Principe, e difatti questa mattina alle ore 8. ant. questo vapore decorato tutto di bandiere, con quella Siciliana all'albero di maesta, salutò con 21 colpi; e tutti i forti della città risposero; ma giunti che furono al diciannovesimo, la cittadella tirò sulla città 5 granate, i forti continuaron però il loro saluto, ma il popolo fu così altamente indignato che il commissario del potere esecutivo fu stretto insieme al console Inglese di recarsi a bordo del *Gladiator*, ove han trovato il comandante anche indignato del vile, ed infame procedere del general Pronio. Si scrisse immediatamente all'Ammiraglio Inglese e si attendeva in giornata una pronta risposta. Sappiamo esservi a Palermo una flotta Inglese composta di 5 vascelli, ed una fregata a Vapore.

I Siciliani inviati nelle Calabrie trovansi il Tirolo, ben fortificati; ma circondati dicesi, da 15000 regi. Da Sicilia si sono prontamente spediti un legno prussiano, ed un vapore Francese per liberarli, ma da tre giorni ancora non si ha nessuna nuova.

Tre vapori N. poltani son partiti per l'Adriatico con lo scopo d'impedire il loro imbarco. In Messina si sono arrestate tutte le barche Calabresi per esser lasciate libere quando si conosca la sorte dei nostri. *Dio voglia che si salvino!* Ed il carnefice Borbone conoscendo lo spirito e le condizioni morali dei suoi amatissimi sudditi, inferocisce, e tradisce impunemente, sicuro in tal modo della sua ferocia, e del suo tradimento.

NOTIZIE ESTERE

GRECIA

ATENE — 7 luglio (*Corr. d' Athènes*).

Le notizie della Flotide sono rassicuranti.

Gli insorti hanno evacuato il passo, ritirandosi sul territorio turco.

Qui oltre la crisi finanziaria, da otto giorni circa siamo in preda ad una crisi ministeriale. essendosi l'attuale ministero quasi dimesso.

Ma in questo punto pare che il Ministero si sia ricomposto, sotto la Presidenza di Conduriotti ministro della Marina, e il Generale Rodius alla guerra.

FRANCIA

PARIGI — 9 luglio.

Il numero dei detenuti aumenta tutti i giorni in un modo veramente straordinario. Nel momento in cui scriviamo egli ascende a 14,000 circa.

La grande questione delle due Camere rimase ancora ieri ed oggi, presso i più uffizi, l'oggetto d'importanti deliberazioni.

Accertasi che l'abate Sibour, vescovo di Digne, sia nominato arcivescovo di Parigi.

La guarnigione di Parigi e de' dintorni ascende a 80,000 uomini.

Per decisione del potere esecutivo e sulla proposta del cittadino ministro degli affari esteri, il signor barone Pisani, incaricato d'affari di Sicilia presso la Repubblica francese, ed il signor dottor Fornari, primo segretario di legazione vennero autorizzati ad intrattenere relazioni officiose colle autorità della Repubblica.

— 10 luglio:

Sembra si creda, che tutto il corpo d'esercito formato al piè delle Alpi, sia in cammino, o giunto a Parigi o ne' dintorni.

È questo un errore; non fu tolto a questo corpo d'esercito se non se quasi il quarto delle truppe che lo compongono. Questo corpo d'esercito è di circa 80,000 uomini, e solo 18 o 20,000 sono destinati ad aumentare il campo radunato sotto le mura di Parigi.

Annunziasi che il sig. Cuny, colonnello dell'11 reggimento di linea, fu chiamato a Parigi con dispaccio telegrafico, per prendere il comando superiore della guardia nazionale mobile in surrogazione al generale Damesme che trovasi pericolosamente infermo per la ferita ricevuta nelle giornate di giugno.

Borsa di Parigi dell' 8 luglio.

— 3 0/0 aperto a 51 chiuso a 51,50.

— 5 0/0 aperto a 79 chiuso a 79.

SPAGNA

MADRID. — 9 luglio, (*Esperanza*):

Una parte della guarnigione di Madrid è già diretta per la Granja. La regina ha nominato Juan de Pezuela Capitano Generale di Portorico. La capitale avrà a desiderare vivamente la sua assenza. — Il conte di Mirasol fu nominato Capitano generale della Nuova Castiglia.

Due batterie d'artiglieria sono partite da Madrid, l'una per Catalogna, l'altra per le provincie Basche. Monsignor Mazzini deve giungere da un momento all'altro in Madrid incaricato di speciale missione da Sua Santità presso il nostro governo. Pare che in seguito di aver tolto lo stato d'assedio si ordinasse la sospensione delle procedure contro 500 individui; e 300 prigionieri furono liberati.

INGHILTERRA

LONDRA — 8 luglio:

Le notizie di Dublino recano che colà sonvi già organiz-

zati 15 circoli della revoca, composti di quattro mila individui, tutti deliberati e fermi ad unire i loro sforzi per ottenere l'indipendenza legislativa dell'Irlanda. Altri circoli si stanno ordinando. Il sistema di formazione adottato è regolare: giammai non si in Irlanda un disegno d'azione più così uniforme ed universale. Attenendosi a tale uopo delle provvidenze energiche Sir Grey disse a que' proprietari che gli presentarono l'indirizzo di cui parlammo ieri, che se n'occuperebbe tosto, e darebbe loro una risposta per iscritto.

Quattro capi cartisti sono ormai dichiarati rei di sedizione, e si attende con impazienza la pena che si debba loro infliggere. Il governo prese la ferma risoluzione di soffocare la rivolta al suo nascere, e nulla pretermetterà per ottenere lo scopo. La povera Irlanda pare non possa ancora ergere il capo e migliorare la propria situazione.

GERMANIA.

VIENNA — 8 luglio (*Gazz. d'Aug.*)

Si conferma la dimissione del Ministero Pillersdorff in seguito d'una deliberazione della commissione provvisoria, nella di cui seduta fu tanta la confusione e l'anarchia che i Deputati di Francoforte, che erano presenti, non ebbero il coraggio di rimanervi.

— 9 luglio:

Dublhoff non ha ancora composto il nuovo Ministero. Si sa con sorpresa che l'Arciduca è partito senza avergli lasciato una procura formale. Siamo dunque senza governo poichè Dublhoff ha bisogno del decreto che lo dichiara Ministro interino: nulamente la città è tranquilla; ma nelle provincie come andrà? Noi viennesi siamo avvezzi a questi giuochi ministeriali. — Jeri vi fu una rivolta nelle prigioni criminali che però fu sedata. — Vi sono qui 480 processi per reati di stampa, che il Giudice però non ha coraggio di risolvere. — Dio ce la mandi buona!

— Jeri (7) venne fatto lo spoglio delle schede dei deputati, e si rinvenne che la maggioranza si era dichiarata per gente addeata al principio conservatore. Primeggiano fra questi tre gli attuali ministri, Pillersdorff, Doblhoff e Wessenberg, Pillersdorff festeggiò l'ultimo trionfo della sua ipocrisia, e mentre scrivo questo righe, sono le tre pomeridiane, il Ministero Pillersdorff è caduto, e Doblhoff autorizzato a formarne un nuovo.

— La prossima Dieta che dee aprirsi in Vienna dovrà pur essere assai brillante. « Essa sarà composta, di contadini polacchi che non sanno una parola di tedesco; di ceschi che parlano soltanto il boemo; di dalmati che vorranno dir la loro opinione in italiano! Che Babilonia!! »

BOEMIA PRAGA, 2 luglio. (*G. U. T.*)

Nella notte del 28 al 29 giugno si tirò sui soldati stazionati nel quartiere, chiamato la *Kleinscitz*, il che determinò il principe Windischgrätz a proclamare di nuovo la legge marziale.

— Secondo romori che corrono, il partito Cesco avrebbe aperto negoziati col principe Czartoryski. Per quanto è possibile giudicare, questo partito desidera ch'egli sia proclamato re di Boemia. Si dice che il principe non sia da ciò alieno: che ha l'intenzione di distogliere i suoi partigiani da ogni movimento d'insurrezione nella Polonia russa; al contrario manderebbe emissarij nella Gallizia per prepararvi una sollevazione contro l'Austria, e nel caso che il partito Cesco toccasse miglior fortuna, unire i due Stati in un sol regno slavo.

FRANCOFORTE. — 9 luglio (*Gazz. d'Aug.*)

Fra le diverse petizioni state presentate oggi alla Dieta ve n'è una corredata da molte firme di Deputati, e presentata dal Prof. Gröber, con la quale si chiede, dopo molti considerandi, che VENEZIA sia dichiarata città Germanica.

PRUSSIA, TREVERI 2 luglio. (*Gazz. di Colonia*).

Da otto giorni si fanno qui degli arruolamenti pel corpo di Hecker. Si promette a coloro che vogliono lasciarsi arruolare la somma di 20 fiorini d'ingaggio ed una paga di 24 kreuzer al giorno. Tutti gli individui arruolati sono diretti sopra Magonza, ove trovansi, a quanto parrebbe, un deposito generale.

— Pesa in questo momento sugli operai in Prussia il regime il più duro e il più arbitrario. A Berlino tutti quelli su cui cade il sospetto d'opinioni democratiche non hanno che a scegliere tra la fame o il trasporto nella provincia di Prussia, ove loro si dà per lavori alla strada di ferro il miserabile salario di 10 groschen (circa 1 fr. 05 c.)

Essi sono costretti al lavoro dalle 5 del mattino fino alle 7 della sera sotto la sorveglianza vessatoria ed inquisitrice dei distaccamenti d'infanteria e di cavalleria.

Non possono comunicare colle popolazioni, nè dormire nelle case.

A Berlino lo spionaggio è all'ordine dal giorno, e chiunque è sospetto o denunciato d'esser stato ostile al principe di Prussia nel mese di maggio, è perseguitato e gettato in prigione.

5 luglio.

— Pare che qui sia prossimo un nuovo tentativo del partito repubblicano, contro del quale si cerca di prepararne la resistenza. Pochi giorni sono un distaccamento di 400 uomini della guardia nazionale è stato mandato a Spandau per trasportarne qui alcune munizioni da guerra. Al castello vi ha una grandissima quantità di cartucce.

Il consiglio municipale in udienza da lui sollecitato presso il re, pregò S. M. di far venire truppe nella città, ovvero nelle località più vicine alla capitale.

SCHLESWIG-HOLSTEIN. — Un armistizio per tre mesi viene concluso tra la Germania e la Danimarca. Eccone le condizioni:

1. Gli Svedes si ritireranno dal territorio danese.

2. I Tedeschi si ritireranno da quella parte del ducato di Schleswig-Holstein chiamata Schleswig.

3. Schleswig resterà territorio neutro.

4. Il blocco dei porti tedeschi sarà dai Danesi levato immediatamente.

5. Le navi catturate dai Danesi saranno messe in libertà a norma della contribuzione levata sull'Jutland dall'armata prussiana.

È voce che i dispacci di Danimarca che confermano questa notizia, siano stati spediti con uno steamer a lord Palmerston.

DALLE FRONTIERE POLACCHE.

Nella parte della Polonia di cui la Russia si fece padrona nel 1779 si è pubblicato un *ukase* in virtù del quale i reverendi popes (sacerdoti greco-moscoviti) sono obbligati a scegliere in ciascun villaggio sei persone, che lo czar dispenserà dal tributo feudale (*corvée*) ed ai quali sarà affidata la sorveglianza delle famiglie dei nobili. Questi devono sapere tutto ciò che passa nelle famiglie, ed in caso di riunioni (fosse anche per titolo di vicinanza) arrestarli tutti e trasportarli presso l'assessore del governo rispettivo. Se questi nobili resistono, i nuovi magistrati potranno usare la forza e scannarli.

Nel governo spogliato nel 1794, hanno eretto in ciascuna città e borgo, delle forche per spaventare i nobili o i borghesi che minacciano di massacrare gli ebrei ed i loro signori, o i popes. Nella parte polacca al di là del Baug si è ordinata la leva dei nobili dell'età di anni 18 fino a quella di 35 anni; questo è ignorato dai Scida stessi d'Isar. In questa istessa parte si è ordinata una contribuzione in grano a favore del tesoro di 8 guarniec (8 galioni inglesi) per testa.

Il primo corpo d'armata nei dintorni di Winnica dell'Ukrania, si è precipitosamente portato in Lituania, ove si dice siano scoppiati dei mali. Da cinque settimane si aspettano in Polonia 20,000 cosacchi, e il ritardo si attribuisce alla risoluzione da essi manifestata di non volersi battere. Paskiewicz fa continuamente manovrare le truppe accampate a Varsavia e nei dintorni, ed annunzia loro una rievacuazione, e che nel caso in cui gli abitanti di Varsavia tentassero la rivolta egli distruggerà la città e vi innalzerà un monumento con questa iscrizione.

Qui fu Varsavia

RUSSIA

Il general Ludres, un favorito dello Czar, dice la *Gazzetta delle poste di Francoforte* si trova alla testa di 60,000 uomini sul Pruth inferiore. Egli è pronto a occupare i principati del Danubio, i cui abitanti temono l'entrata dei Russi e desiderano vivamente d'esser annessi all'Austria. Sta per aprirsi in Oriente la grande questione politica:

PARLAMENTI ITALIANI

PARLAMENTO TOSCANO

CONSIGLIO GENERALE

Tornata del 17 Luglio

PRESIDENZA VANNI.

Comincia a ore 11 1/4 con la chiama e colla lettura del Processo Verbale, che è approvato con alcune modificazioni: sono presenti tutti i Ministri.

Il Ministro degli Affari Esteri annunzia che un Corriere spedito ieri a Bologna, quando si manifestava in Firenze una certa inquietudine per la notizia della presenza in Ferrara di un corpo austriaco, è tornato questa mattina con un dispaccio del Capo politico della Provincia di Bologna, che gli assicura quel corpo di Austriaci essersi dopo aver cambiata la guarnigione del forte, precipitosamente ritirati; per l'avvicinarsi di un corpo di piemontesi o per l'annunzio che possano aver avuto dello stringerli che si fa del blocco intorno Mantova.

Il Segretario legge un dispaccio del Ministro Sardo Pareto nel quale si annunzia al nostro Governo esser stati comunicati ordini allo Stato Maggiore dell'armata onde esso si approfitti della prima propizia occasione di trattare col General Radetzky la restituzione dei deputati Montanelli e Franchini ambedue prigionieri austriaci.

Il Presidente osservando che l'ordine porta la discussione sulla proposta dell'indirizzo, invita la Commissione a sedere intorno ad una tavola posta nell'emiciclo, perchè possano i Commissari comunicare più facilmente tra loro.

Il Carbone prendendo la parola sull'insieme dell'indirizzo espone alcuni dubbi che han fatto sorgere nella sua mente alcune espressioni. Si cerca una nuova macchina per costituire lo stato, quando abbiamo nello Statuto fondamentale tutto ciò che ci abbisogna per questa ricostituzione. Vuolsi in secondo luogo concordare lo Statuto nostro particolare con uno Statuto nazionale, che non è per ora che un desiderato, e che non può essere che il risultato di tutti i singoli stati che compongono questa nazione.

Avrebbe voluto di più che si parlasse del passato, perchè esso poteva spiegare i vizi del presente, e perchè forma l'adentellato per le successive costruzioni: nè questa ricostituzione dover venire soltanto dalle istituzioni che non sono se non che macchina, ma bensì dagli uomini che sono quelli che le danno lo spirito. Avrebbe ancora voluto che partendosi dal passato si precisasse nell'indirizzo quali fossero i miglioramenti che si volevano indotti nella costituzione fondamentale. In tal modo egli opina, si sarebbe preparato il terreno a quello Statuto nazionale di cui si parla nell'indirizzo; ed in fatti tutti gli Stati italiani vogliono costituirsi in tale modo di monarchia in cui il principio della libertà popolari sia svolto il più ampiamente possibile.

Salvagnoli Relatore della Commissione è richiamato dai dubbi dell'onorevole Corbani a svolgere il concetto che ha avuto la Commissione.

Siamo in un punto. Egli dice, che è difficile definire il presente; poichè l'Italia ha avuto nel tempo stesso tre necessità. Infatti, primo, ogni Stato deve ricostituirsi passando dal Governo assoluto al Rappresentativo; secondo, imprendere e sostenere la guerra dell'indipendenza contro uno straniero che non è solo, ma ha degli alleati fra noi: terzo, ricostituire la nazionalità in modo da libe-

rarsi in futuro dallo straniero, e dalle interne discordie. In faccia a queste necessità non doveva la commissione ritornare sul passato dal quale ci divide un periodo di non responsabilità; e perché non si cominciassero con rievocazioni abbiamo avuto un atto riguardo al principio costituzionale. La sola lesione che ci poteva venire dal passato era che il dispotismo non giova né al Principe, né al Popolo.

Non restava dunque alla commissione che richiamare l'attenzione sulla tre necessità già dette.

Riguardo alla guerra la commissione si parlava da questo principio; che la guerra dichiarata nel 17 luglio dell'anno decorso, non era tra Stato e Stato, ma una guerra di nazionalità, e che la Toscana non poteva domandare a sé stessa se doveva far questa guerra. Un tale egotismo non era possibile. Siamo in una guerra nazionale, dipendente da quel trattato di Vienna che non compose le nazionalità, e che non costituiva i possessi d'Italia che come appannaggi della Casa d'Austria; e però la guerra presente è contro una dinastia, non contro la Nazione Germanica. Ora qual fu lo scopo del trattato di Vienna nell'art. 93? — Quello d'imporre all'Italia di farsi un Corpo solo: fu ingrandito lo Stato sardo perché fosse un nano in mezzo a due giganti, l'Austria e la Francia, e perché non fosse in grado di aiutare la resurrezione d'Italia.

Stando così le cose l'Italia doveva creare le circostanze per ricostituirsi; le prove furono difficili, ma la circostanza nacque. L'Austria dichiarò guerra all'Italia con l'invasione di Ferrara, col trattare con i Duchi di Modena e di Parma, col portare tutte le sue forze in Italia.

Questa guerra dichiarata dall'Austria, accettata dall'Italia è guerra nazionale. Tutti gli Stati sono egualmente interessati a farla, né sono da determinarsi la misura della forza, ma tutto e da tutti si deve fare quel di più che si può. La commissione però non determinò la forza, non cercò di contingenti. Passando quindi alla seconda parte dell'indirizzo che riguarda la costituzione interna, conviene il Relatore col preopinante Corbani che lo statuto ne è il fondamento, e che il Principato dev'essere il limite, come fu detto in altra assemblea, al più ampio svolgimento della libertà popolare. Lo statuto nella sua applicazione deve creare la nuova macchina dello stato: nuova macchina, poiché del passato non abbiamo che rovine. La costituzione infatti del 1848 in Toscana non fu che una ricomposizione bastarda: e l'indirizzo ha detto, che lo statuto sia quel substrato di larghissima base su cui sorga quella parte morale e razionale che non fu mai nel nostro ordinamento politico.

La terza parte a cui si richiama il discorso del Corbani obbliga il Relatore a rammentare, che dal giorno in cui fu scritto lo statuto, e quello in cui fu attuato interesse il secolo dell'indipendenza, e che questo mutamento ha condotto la Toscana da uno stato segregato a uno stato integrale nella nazione. Questo fatto ha portato la necessità di costituire la nazionalità per mezzo della uniformità politica e del patto federativo. Questo patto richiede non identità ma uniformità politica, onde avere un potere centrale senza ledere la personalità dei singoli stati.

Ora domanda il Relatore se lo statuto abbia in sé tutto quello che sarà necessario a ricostituire la nazionalità italiana. Risponde che no; e però la commissione è andata a cercare un concetto nuovo onde dare al nostro Principe l'iniziativa di configurare un tale statuto nazionale. Né questo omaggio può confondersi alle felide adulazioni che si facevano altre volte ai Principi.

Ed a costituire questo statuto nazionale due elementi ha la Toscana in sé stessa 1.° una prodigiosa uguaglianza nelle condizioni, non soltanto davanti alle leggi, ma un'uguaglianza di fatto, un'uguaglianza di costumi. Quando infatti il borghese non può assidersi col Barone, come accade in qualche altro stato, questa egualità non sussiste di fatto, quantunque sia nelle leggi. L'Aristocrazia in Toscana è uno Scheletro archeologico che poteva stare nello Statuto. Però noi possiamo appunto fondare uno statuto tale in cui il principio Democratico abbia il maggiore sviluppo possibile. Il secondo elemento è questa benignità di Cielo che ha portato una felice eguaglianza d'intelligenza, per cui trovate nel popolo un retto senso da farlo capace di esercitare la elezione.

Corbani dice esser soddisfatto di aver coi suoi dubbi procurato che si svolgesse così maestrevolmente il concetto della commissione, e gode di essere accertato che si vuole il pieno sviluppo del principio democratico.

Mari, chiedendo uno schiarimento sulla dichiarazione che non doveva parlarsi in Assemblea all'indagino del passato, domanda qual'è l'epoca in cui si deve rinunciare a questo sindacato; se sia dall'epoca antecedente alla promulgazione dello Statuto, o da quella della solenne apertura del Parlamento.

Il Relatore dice che l'epoca nuova comincia a computarsi dalla promulgazione dello Statuto, secondo la maggioranza della Commissione, ma che egli crede cominciare essa dal momento in cui lo statuto è stato posto in pratica.

Il Ministro dell'Interno Ridolfi dichiara che il Gabinetto protestò di essere responsabile, e che siccome si fu l'autore di quella dichiarazione, egli perciò si chiama solo responsabile.

Baldasseroni e Bartolini, Ministro l'uno alle finanze e l'altro dei Culti, convennero col chiamarsi responsabili.

Salvagnoli, si congratula del coraggio civile mostrato dal Ministero, e dichiara che non senza ragione aveva considerato il Ministero non responsabile, comeché composto di pezzi. Antecedentemente alla promulgazione dello Statuto vi fu nel 10 febbraio per parte del Ridolfi una dichiarazione di responsabilità. Vi son due epoche dunque di responsabilità, l'una avanti, e l'altra dopo la promulgazione dello Statuto fino all'attivazione.

Il Ministro dell'Istruzione pubblica osserva che la responsabilità dei Ministri non può cominciare che dalla data della loro nomina. Il Ministro della guerra si affrettò; ed il Ministro di grazia e giustizia, e delle Finanze si riconoscono responsabili dal momento in cui rispettivamente furono nominati.

Mari, dichiara di avere una sola avvertenza a fare. Egli dice che la scissione si fonda sopra un equivoco, sopra un errore di fatto. Egli osserva che l'epoca nella quale i Ministri si fecero responsabili, non è anteriore alla pubblicazione dello Statuto; imperocché lo Statuto non fu pubblicato che il 15 febbraio 1848.

Serristori precedente Ministro della Guerra dichiarasi responsabile dei suoi atti fino al momento in cui la Consulta di Stato gli negò la leva straordinaria dei 5 mila uomini da lui richiesti.

Salvagnoli parla sulla necessità di allegare l'equivoco. Il deputato Mari, dice egli, stabilisce la responsabilità dei Ministri al 1 Marzo 1848 mentre la dichiarazione del Ridolfi è anteriore, poiché è del 10 Gennaio. Riconosco come un atto di felice intenzione la gara sorta nei ministri di rendersi responsabili del loro operato. Ma osserva che l'assegnare il vero momento di questa responsabilità, serve di norma per desumerne gli obblighi, ed i rispettivi diritti.

Il Ministro delle finanze Vuole che la responsabilità si faccia risalire all'epoca, nella quale sono stati chiamati al Ministero; e dichiara quanto al suo operato, di sottoporsi di buon grado al giudizio dell'Assemblea.

Il Ministro dell'Interno osserva che le frasi adoperate dall'onorevole Salvagnoli portano a ritenere che il passato già deplorabile. Egli dichiara di non aver in mente giustificarsi, imperocché non mancherà

circostanze che gliene somministreranno l'opportunità, e che la discussione dell'indirizzo ne presenterà la prima occasione. Dice che le circostanze nelle quali in allora trovavasi la Toscana, non gli permettono di considerarlo come deplorabile, e che non se ne può parlare con parole di compianto. Soggiunge esser persuaso che il presente sia per condurre l'Italia ad un lieto avvenire, ma che considerato il Paese nelle circostanze nelle quali si trovava allora, non è da dubitarsi che sia meritevole di grandi elogi il nostro Principe, che ha saputo sbandare ogni ostacolo, e che ha condotto a grande prosperità la Toscana, cui l'avvenire forse non potrà superare.

Chiusa la discussione sull'insieme del progetto di disposizione al discorso del Trono si passa alla discussione dei singoli paragrafi.

Salvagnoli Relatore della Commissione sale alla Tribuna e legge il 1° § della proposta d'indirizzo.

Mari dice — Sembrami che l'espressione colle quali è concepito questo paragrafo sieno troppo generiche, e che sarebbe conveniente distinguere le istituzioni Politiche e governative, da quelle civili: Osserva come fra la presente epoca e la passata un abisso potrà dirsi esistere quanto alle istituzioni politiche, ma non certamente nelle Civili, poiché in queste esistono tali disposizioni, le quali non hanno altro bisogno che quello di ritornarle alla precisa loro osservanza; quindi propone, che solo per la parte politica si riconosca esistere questa linea di demarcazione.

Salvagnoli Osserva non potersi tutto specificare nel primo paragrafo (e qui riprende secondo il sistema parlamentario le parole dell'indirizzo)

Dopo di che osserva che la distinzione di cui faceva parola il Mari si trova nel corpo dell'indirizzo medesimo.

Mari dichiara che l'Osservazione del Salvagnoli lo persuadono; perché nel concetto sono concordi. Ma esso desidera che l'assemblea dichiari se per una maggior precisione accetti la sua modificazione.

Il Ministro dell'Interno dichiara partecipare la opinione del Mari, imperocché soggiunge i popoli che non conoscono le nostre istituzioni potrebbero credere che fra il passato ed il presente un abisso esistesse. E se questo vi fosse vi sarebbe un passo dalla Barbarie alla Civiltà.

Salvagnoli insiste perché sia tenuta ferma la redazione del progetto, e con energiche parole procura dimostrare che fra il passato e il presente è un abisso; ed a riprova cita il Discorso del Principe, che con raro esempio non ha temuto di confessarlo.

Tassinari dice che chi volesse dare una menzila alla storia non dovrebbe che ritenere il paragrafo dell'indirizzo nel modo che è concepito e quindi dimanda che sia depennato.

Salvagnoli Osserva che così facendo invece di giungere ad una meta gloriosa, si giungerebbe ad una meta di sacrifici. Conviene che nel passato esistevano buone istituzioni, e parla della riforma Criminale del 1786. Ma dice che se la Toscana ebbe istituzioni Civili, non ebbe mai istituzioni politiche, e nega il suo assenso alle modificazioni, non per opporsi, ma per convenire colle nostre storiche tradizioni. La Toscana, egli dice, ha riconquistato i suoi naturali confini, ed anche per questo ritiene non debba più parlarsi del passato, e quindi come egli si esprime, credo si debba fare un nuovo conto. Soggiunge come la Costituzione Politica della Toscana era quella del 1836, e che questa è stata violata, e che non si potrebbe parlare di Ordini Costituzionali che non rammentassero dolori; ed esser questo l'abisso che esiste fra il passato ed il presente. Conclude osservando non doversi confondere le istituzioni Politiche colle Civili, e che parlando dello statuto fondamentale tutto deve ritenersi che a questo si riferisca; e crede così di aver replicato alle osservazioni affacciate in proposito.

Mari osserva che il Relatore è concorde nel concetto, e non ravvisa un motivo di non potere esprimersi più chiaramente.

Guidi Romani dice che a conciliare le diverse opinioni proporzioni una modificazione così concepita — Fra la vita politica passata e presente intercede un abisso.

L'Assemblea approva la proposta modificazione.

Serristori propone che all'espressione di libertà del lavoro, si sostituisca — Proseguire lo Riformo Civili ed Economiche.

Ridolfi Vede del pericolo nell'introdurre la proposta modificazione. Poiché osserva che parlandosi di riforme Economiche, potrebbe nascere il dubbio che si volessero riformare le nostre istituzioni. Ora ognuno sa che a noi nulla resta a riformare, ma a mantenere quello che già possediamo.

Serristori. Dichiara che nel linguaggio amministrativo per riforme Politiche s'intendono quelle riforme che hanno a scopo la libertà del Commercio, del lavoro e dell'Industria. Dubita che si possa propriamente dire proseguire e Riformare la libertà del lavoro, sembrandogli possa nascere dubbio sulla sua intelligenza.

Salvagnoli. Replica che dicendosi libertà del lavoro non è scientificamente un errore, e che dicendo che questa esisteva si rende omaggio al vero. Soggiunge come la Originalità della Scienza è pregio della Toscana, e del Bandini, e che per questo appunto Leopoldo I. disse restituire ai Cittadini la libertà del loro lavoro. Conclude perciò esser meglio stabilire il principio con questa formula, e far così un elogio al Primo Leopoldo.

Osserva quindi che gravi questioni s'agitano sulla libertà del lavoro confuse e sceluate da utopie socialistiche sull'Organizzazione del medesimo, ed osserva che l'espressione usata dalla commissione, mentre accennava a soccorrere la classe degli Operai poteva recare immensi vantaggi a questa Classe, senza incorrere in spiacevoli conseguenze.

Serristori. Ritira l'Amenda.

Tassinari. Dimanda se sopprima il paragrafo — tra il passato e il presente intercede un abisso.

Presidente. Domanda se la proposizione Tassinari è appoggiata.

Il Ministro dell'Interno. (si alza) un Abisso mi fa paura.

Severi. Osserva che in Parigi dopo la rivoluzione del febbraio poteva usarsi tale espressione, ma che apparisce esagerata presso di noi. Se, egli osserva, l'egregio relatore diceva che il Popolo Toscano era maturo per una Costituzione, e che ciò dipendeva dall'esser dotato di intelligenza e cultura, questo oltre ad esser frutto della fisica natura è dovuto per anco alle sue istituzioni; quindi conclude che se tali potessero essere le istituzioni, da rendere il nostro popolo maturo per un sistema rappresentativo, non può dirsi certamente che fra il passato e il presente vi interceda un abisso.

Salvagnoli. La Commissione avrebbe molte ragioni per insistere sulla sua relazione, ma poiché anche il ministro dell'Interno si spaventa dell'abisso, e poiché ho sentito rammentare Curzio, la Commissione farà da Curzio, e lo riempirà.

Ridolfi. Non ammetto l'abisso, perché non mi spaventa, ma l'idea che un tal dubbio si ingeneri negli esteri, mentre abisso non v'è, mi ha fatto annuire alla proposta modificazione. Mandata ai voti l'assemblea dichiara che sia adottato il paragrafo senza — tra il passato e il presente intercede un abisso.

Salvagnoli relatore sale alla tribuna e legge il paragrafo secondo.

Mari. Propone che ove si dice che l'Italia è riconoscente a Carlo Alberto e a Pio Nono si aggiunga: Speriamo che Carlo Alberto nell'interesse di tutta Italia continuerà a sostenere la guerra della indipendenza, e che Pio Nono per trattative di pace non mancherà di cooperarvi.

Tassinari Protesta contro la espressione Potentato Austriaco e vuole si sostituisca Nazione Austriaca.

Questa emenda non essendo stata appoggiata da nessun membro dell'Assemblea non è ammessa.

Salvagnoli Ripiegando alla modificazione del Mari, osserva essere nel concetto dell'indirizzo che la Guerra come è per tutti un pericolo, così per tutti è un dovere, e che la Commissione ha solo avuto in mente il già fatto. Quindi suo primo sentimento è stato la sua riconoscenza per chi aveva assunto l'incarico della indipendenza italiana che era il re di Sardegna, ed ecco perché ha usata quell'espressione: soggiunge quindi che nella modificazione Mari si ravvisa un incoraggiamento che crede non meritare il re di Sardegna, il qual affronta continuamente pericoli: dal che può fare fede il nostro Ministro della Guerra. Perlochè la Commissione respinge la Emenda, sia per il concetto, sia pel modo con cui è formulata.

Mari « Io non intesi che l'Italia e la Toscana non debba essere grata a Carlo Alberto, che ha preso a sostenere la guerra » dell'indipendenza. Io intesi esprimere che non si possa esser grati » se non che quando abbiamo ricevuto il benedizio.

« La guerra pende tuttora. L'indipendenza d'Italia è ancora » incerta, quando Carlo Alberto e Pio IX avranno assicurato la » nostra indipendenza, allora saranno loro riconoscenti. Desideravo » che l'Assemblea senza una più aperta dichiarazione protestasse » contro quella propaganda Piemontese della quale pur troppo abbiamo sentito parlare nei giornali. Desideravo che dopo l'ultimo » discorso di Pio IX si modificasse quella parte del paragrafo che » riguarda il Pontefice, il quale ha dichiarato di non dover prender » parte alla guerra, ma dover trattare la pace.

Salvagnoli. La commissione non aveva guardato all'avvenire ma al passato, ed in questo senso aveva formulato l'indirizzo.

Odaldi. Se il Mari col quale concordo nella emenda che riguarda Pio IX concordasse pure in una mia modificazione, proporrei si discesse:

— Al glorioso Pio IX che lo protestò allo stesso Imperatore, e che non vorrà per infelici esitazioni abbandonarla come Pontefice e Re.

Torrignani. Propone che sia soppresso tutto ciò che vien di seguito alle parole — al glorioso Pio IX che lo protestò allo stesso Imperatore.

La proposizione Torrignani non è ammessa.

Salvagnoli dice che nell'ampiezza della formula usata dalla Commissione si contiene il concetto dell'Odaldi e del Mari.

Odaldi apprezza ed approva le ragioni di convenienza sulla necessità di non modificare il paragrafo relativo al Pontefice ed osserva che queste cause potevano ritenersi giuste avanti il 10 luglio, ed avanti al discorso di Pio pronunziato in replica all'indirizzo della Camera dei Deputati; crede però che la impenenza di un avvenimento consumato possa indurre la Commissione a deviare da quello che aveva fatto ora che la cosa è avvenuta e con dolore di tutti. Infatti risulta da documenti pubblici la penosa impressione prodotta dalla dichiarazione di Pio IX di non voler essere che mediatore di pace, quindi domando l'inclusione della proposta modificazione, e ciò perché sia reso pubblico che il Consiglio Generale Toscano ritiene che il desiderio di pace non distoglierà Pio IX dalla Guerra.

Panattoni. A modo di conciliazione propone che alle parole — saprà non abbandonarla — si sostituisca:

Speriamo che non l'abbandonerà.

Mari Chiede si mandi ai voti la sua modificazione.

La modificazione Mari non è ammessa.

Si passa a deliberare sulla modificazione proposta da Panattoni.

Marzucchi Sostiene la compilazione della commissione la quale col dire — saprà — voleva indicare la fiducia nella sapienza del Pontefice il quale anche contro la sua volontà saprà sostenere la Guerra.

L'Assemblea tien ferma la Redazione della commissione con che è approvato l'intero 2° paragrafo.

Sulla proposizione del Presidente è rimessa a domani il seguito della discussione sul progetto dell'indirizzo.

La tornata è chiusa a ore 3 1/4 Domani 18 seduta Pubblica a ore 10.

Ordine del giorno.
Discussione delle Leggi sul dazi delle Carni nel già Ducato di Lucca seguito della Discussione sull'Indirizzo.

NOTIZIE DELLA SERA

— Ci giunge il seguente Documento che pubblichiamo a corredo delle notizie di Sicilia:

PARLAMENTO GENERALE DI SICILIA

Il Parlamento Decreta:

Art. 1° Il Duca di Genova figlio secondogenito dello attuale Re di Sardegna è chiamato colla sua discendenza a regnare in Sicilia secondo lo Statuto Costituzionale del 10 luglio 1848.

Art. 2° Egli prenderà nome e titolo di ALBERTO AMEDEO PRIMO RE DEI SICILIANI PER LA COSTITUZIONE DEL REGNO (1).

Art. 3° Sarà invitato ad accettare e giurare secondo l'articolo 40 dello Statuto.

Fatto e deliberato in Palermo il dì 11 luglio 1848.

Il Presidente della Camera dei Comuni

Firmato — Marchese di Torrearsa

Il Presidente della Camera dei Pari

Firmato — Duca di Serradifalco

Per copia conforme

Il Presidente della Camera dei Comuni

Firmato — Marchese di Torrearsa

Il Presidente del Governo del Regno di Sicilia fa noto questo Decreto a tutte le Autorità e Comuni del Regno per la corrispondente intelligenza ed esecuzione.

Palermo 11 luglio 1848.

Il Presidente del Governo del Regno di Sicilia

RUGGIERO SETTIMO

Il Ministro degli affari Esteri e del Commercio

MARIANO STABILE

(1) Il Parlamento nella seduta del 10 corr. dopo avere con un sol voto fatta l'elezione libera, unanime legale, di S. A. R. il Duca di Genova, per voto concorde s'intese di togliere il primo nome di Ferdinando, nome aborrito ed esecrato dall'intera Sicilia, e proclamarlo col nome di Alberto Amedeo Primo re de' Siciliani.

ALLA LIBRERIA BETTINI

Si trova vendibile

(A) Réponse de M. L. bri ediz. di Londra pag. 18 ediz. di Parigi

Pag. 70.

G. Mazzini. Prose Pauli 6

Berchet, Poésie 1 vol. » 2

Gioberni, Apologia 1. vol. in-18.° » 0

Il Diavolo del Sant'Ufficio, 3. vol. in-18.° » 18